



SOCIETÀ DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI

VII CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Palazzo Turrisi. Lecce, 9 - 12 settembre 2015

VOLUME 1

a cura di PAUL ARTHUR, MARCO LEO IMPERIALE



All'Insegna del Giglio

DAL MUNICIPIUM DI FORUM SEMPRONII
ALLA CIVITAS VESCOVILE SUL COLLE
DI SANT'ALDEBRANDO.
LO SCAVO: PRIMI DATI

di

ANNA LIA ERMETI, DANIELE SACCO, SIEGFRIED VONA

1. DA FORUM SEMPRONII A FORUM SIMPRONII

Narra Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, VI, 56) a proposito del re longobardo Liutprando che nell'anno 742 d.C. si dirigeva con il proprio esercito contro Spoleto: «*dum a Fano civitate Forum Simpronii pergeret (...)*». Il re segue il tracciato della Via Flaminia, la strada consolare che costituiva anche il *decumanus maximus* dell'antico *municipium* di Forum Sempronii (LUNI, MEI 2012), ma mentre chiama Fano *civitas* nulla riferisce riguardo a Forum Sempronii: che cosa è diventato questo antico centro romano, questo *municipium*, alla metà dell'VIII secolo?

Gli scavi nella città romana (comune di Fossombrone, provincia di Pesaro e Urbino) testimoniano almeno dal IV secolo un cambiamento nel tessuto urbanistico (ERMETI 2012, p. 342), con la presenza di risarcimenti e ridimensionamenti per quanto riguarda le *domus*, con officine artigiane che prendono il posto di edifici pubblici, e già nel V secolo aree pubbliche abbandonate e in rovina. La viabilità in parte cambia per l'affermarsi di nuovi poli di aggregazione cristiani. Intorno alla fine del IV-inizi V secolo la comunità cristiana era già organizzata nella città, attestata come sede vescovile (VERNARECCI 1903) e con un suo edificio di culto, dedicato ai Ss. Lorenzo e Ippolito.

Recenti rinvenimenti nell'area centrale della città, lungo la cosiddetta "Via delle statue in bronzo dorate" (LUNI, MEI 2012) hanno messo in luce una serie di tombe, circa 50, ricavate nello spesso strato di crollo degli edifici, a quote diverse al di sopra degli originari pavimenti e datate intorno al V-VI secolo. Si tratta di sepolture molto povere, disposte per lo più con orientamento nord/sud, che si trovano a lato del cosiddetto "decumano minore" della città, immediatamente a sud della Via Flaminia. Tutte le sepolture sono prive di corredo, se si eccettuano alcune monete molto consunte databili tra IV e V secolo d.C. (LUNI, MEI, GOBBI c.s.). La presenza di questa vasta zona di tombe che si impiantano su resti architettonici già in rovina in un'area centrale della città (si tratta della strada parallela al decumano massimo, la Via Flaminia), area in cui insistevano numerosi edifici pubblici, dimostra evidentemente che quest'area era stata già da tempo abbandonata, forse anche a favore di un'edilizia residenziale privata. È un cambiamento importante nella struttura urbanistica della città, che però indica anche che la stessa è ancora abitata e continua a vivere. Ma anche la popolazione è cambiata. Lo studio morfologico degli scheletri depone per un'origine alloctona di questi inumati (*ibid.*): potrebbe trattarsi di Goti, stabilitisi in una città, che pur non essendo più un centro di rilevanza monumentale godeva comunque di una certa importanza essendo situata in un luogo strategico, lungo la Via Flaminia e a poca distanza dal Passo del Furlo e dal *castrum* di *Petra Pertusa* (sulla rilevanza del sito in epoca ostrogota, cfr. ASOLATI 2012). Sempre dall'analisi osteologica dei resti sembra anche che si tratti di individui in buona salute e che probabilmente erano dediti al lavoro della terra.

Comunità rurali di Goti sono testimoniate archeologicamente soprattutto in ambito centro-settentrionale (NEGRO PONZI 2009). Qui gruppi di Goti occuparono posizioni significative sia per il controllo del territorio che per lo sfruttamento delle risorse. La molteplicità dei rinvenimenti in Italia settentrionale permette ormai di formulare ipotesi di uno stanziamento collettivo di gruppi alloctoni secondo linee di controllo territoriale e di difesa dei confini (DE VINGO, NEGRO PONZI 2003, p. 693). A favore di questa importante presenza gota a Forum Sempronii anche i numerosi rinvenimenti di oggetti dal territorio, come fibule a staffa o elementi di cintura

(ERMETI 2012) e di ben 18 monete ostrogote (ASOLATI 2012), tantissime rispetto ad altri centri.

È noto da tempo, d'altra parte, come i Goti ebbero nelle zone del primo Appennino di questo territorio la possibilità di radicarsi e di permanere (AGNATI 1999).

Intorno al V-VI secolo la città era cambiata rispetto ai secoli precedenti, con una conformazione urbanistica molto diversa, più legata alla produzione artigianale e all'edilizia privata che alla monumentalità dei secoli precedenti e con la presenza importante della religione cristiana.

Alla fine del VI secolo si costituisce politicamente l'esarcato d'Italia (BERNACCHIA 1997), da cui dipendeva tutta l'Italia bizantina e pochi anni dopo si forma quella che viene chiamata la Pentapoli (ZANINI 1998; BALDETTI 2003). La città di Forum Sempronii entra a far parte di questo distretto, quale avamposto importante per i collegamenti viari tra Roma e Ravenna. Ora, la sicurezza del territorio della Pentapoli e dell'esarcato in generale costituisce sicuramente una priorità per l'amministrazione bizantina e la Pentapoli è un distretto a carattere strategico. Fossombrone era senza dubbio un centro militare e di controllo, situato come era su un'arteria stradale così importante. Ma può essere una città in pianura, esposta alle incursioni di truppe che si spostano lungo la via Flaminia (ricordo che la consolare costituiva il *decumanus maximus* della città) a costituire un avamposto di controllo e di difesa del territorio? Certamente no, non vi è alcuna traccia, o quasi, di questa presenza bizantina nella città.

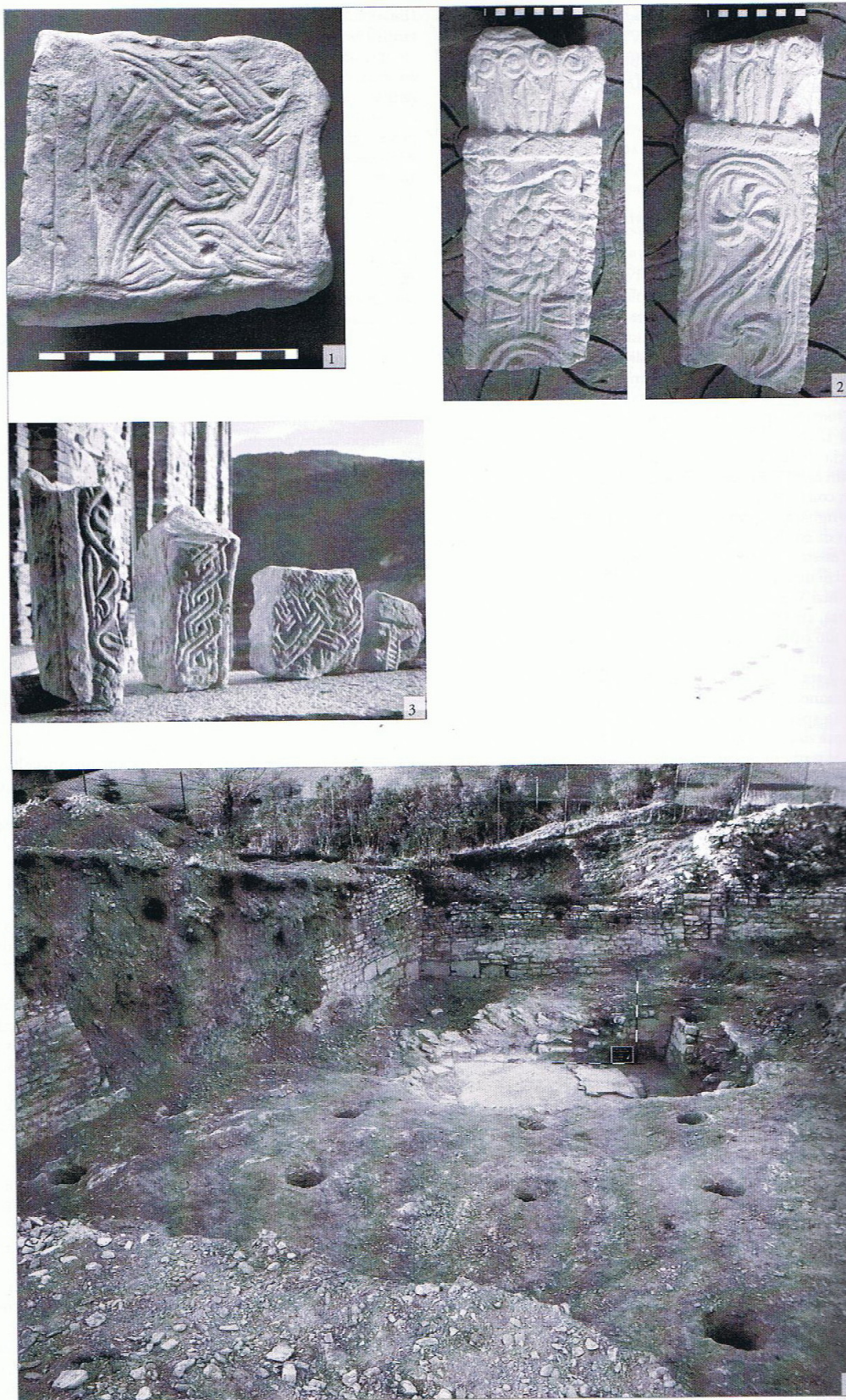
C'è solo qualche raro elemento architettonico riferibile, per il tipo di costruito, ai Bizantini, mentre per quanto riguarda la cultura materiale nel VI secolo ci sono ancora importazioni dall'Africa e dall'Oriente (ceramica sigillata chiara D, anfore di Gaza; ERMETI 2012), ma sicuramente in misura minore rispetto al secolo precedente. Così ci sono pochissime monete bizantine (ASOLATI 2012).

In sostanza la città che costituiva un avamposto importante della Pentapoli sembra sparita. E forse è proprio così, perché molto probabilmente dalla fine del VI secolo il centro si è già spostato a circa 1,5 km a ovest della città romana, sul colle oggi detto di S. Aldebrando (VERNARECCI 1903) e dove sorge oggi la città che ha mantenuto lo stesso nome.

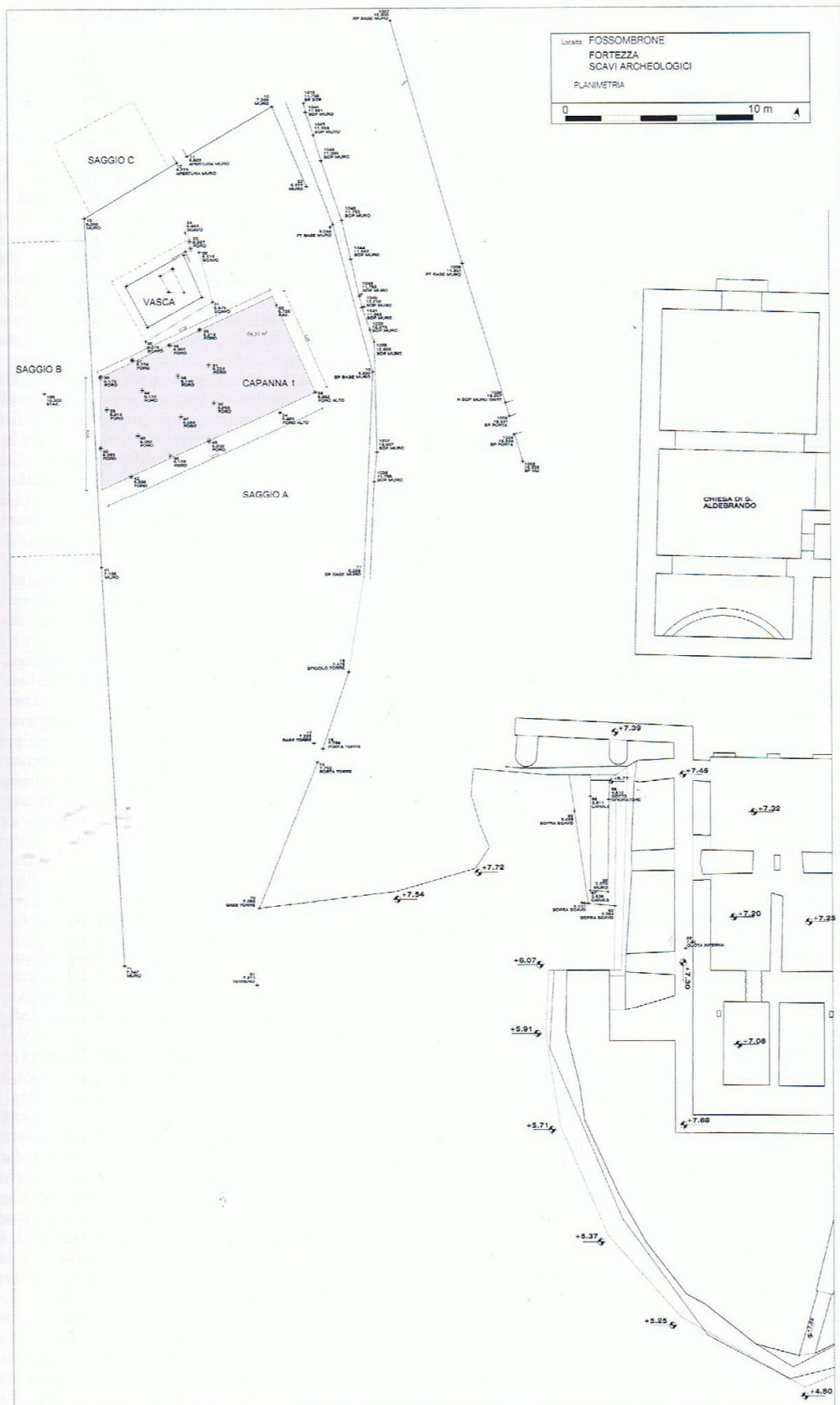
Non vi sono dati ancora esaustivi a conferma di quest'ipotesi, ma lo spostamento di un centro abitato in un'area d'altura fa parte di un progetto unitario dell'amministrazione bizantina legato alla ridefinizione dei centri urbani nell'Italia bizantina (ZANINI 1998, p. 337). In questo stesso territorio anche la città di *Cale* (Cagli) in età bizantina, quando diviene un centro importante nella topografia difensiva legata all'esarcato, si arrocca sul colle sovrastante, dando vita ad un *castrum* (BERNACCHIA 1997; ERMETI, AGUZZI c.s.).

Nel caso di Fossombrone la *traslatio* è invece di qualche chilometro. Costituisce un esempio di slittamento topografico che vede il trasferimento del nucleo direzionale e difensivo di una città su un'altura posta all'esterno del centro antico, senza che quest'ultimo venga totalmente abbandonato.

L'esempio più conosciuto è quello di *Scolacium-Squillace* nella Calabria bizantina. All'antico insediamento di *Scolacium*, città priva di mura ancora agli inizi del VI secolo, e in una posizione non favorevole dal punto di vista difensivo, se ne contrappone un altro, ubicato su un'altura non distante. L'abitato si compone di case con zoccolo in muratura e alzato deperibile e di capanne cui si associano *silos* per la conservazione del grano. E nel nuovo impianto fortificato è centrale la presenza di un edificio religioso. Il *castrum* di Squillace costituisce proprio un esempio importante della trasformazione di un centro di tradizione antica in un nuovo centro direzionale legato al sistema difensivo e amministrativo del territorio in epoca bizantina (ZANINI 1998, p. 218). Costituisce il paradigma per lo spostamento di un sito in una posizione naturalmente difesa, con un processo che non è traumatico, piuttosto di lunga durata, caratterizzato da una continuità di vita nell'insediamento antico e una progressiva assunzione di connotazioni urbane da parte del nucleo fortificato di nuova fondazione.



tav. 1 – 1-3. Frammenti lapidei modanati provenienti dall'area della cattedrale di Santa Maria Maggiore. 4. L'area di scavo attorno alla vasca; in primo piano alcune buche di palo, sulla sinistra e sullo sfondo le muraglie malatestiane (XIV sec.).



tav. 2 – Planimetria degli scavi della Cittadella di Fossombrone.

A Fossombrone potrebbe essere successa la stessa cosa. Non sono mai state trovate tracce nella città di una fine violenta, non ci sono segni di incendi o devastazioni, per cui i dati archeologici parlano piuttosto a favore di un lento abbandono e di una progressiva rovina delle strutture dal IV al VI d.C. (MONTANARI 2007). In questo modo e in maniera progressiva la città in pianura si spoglia della popolazione e probabilmente viene spogliata anche di parte degli elementi architettonici che la costituivano. Nel VI-VII secolo epigrafi antiche e blocchi di spoglio, anche con rilievi, sono serviti per realizzare numerose sepolture (PROFUMO 1997) di fronte all'odierna cattedrale di Fossombrone, ancora lungo la via Flaminia, ma là dove è oggi la città moderna. Si tratta di sepolture cristiane certamente legate all'antica abbazia di S. Maurenzo, fondata in quel luogo dai benedettini. La necropoli potrebbe anche testimoniare in maniera indiretta l'esistenza, in questo periodo, dell'insediamento sul sovrastante colle di Sant'Aldebrando, dove si è trasferito anche il toponimo della città romana.

Torniamo allora alla domanda iniziale. Qual è la città che trova Liutprando alla metà dell'VIII secolo? La città è ancora in parte presente, ma molto cambiata. È sicuramente spopolata, perché in molti si erano trasferiti nelle alture circostanti (S. Aldebrando, S. Ippolito, Reforzate, Sorbolongo), più stabili da un punto di vista idrogeologico (non dimentichiamo il peggiorativo climatico di questo periodo) e comunque meglio difendibili. È una città "ruralizzata", dove orti e anche pascoli insistevano su aree pubbliche abbandonate e in rovina. È una città in cui l'edilizia utilizza sempre più materiali deperibili che non lasciano tracce significative e accanto alla case-capanne ci sono spesso le sepolture. Sulle alture circostanti si sono ormai formati quei centri demici, che costituiscono la maglia insediativa preponderante dell'alto Medioevo nel territorio.

Nella città anche le attestazioni materiali relative a prodotti di importazione si rarefanno; i materiali ceramici sono per lo più riferibili a prodotti locali (ceramica dipinta in rosso, ceramica grezza), mentre le testimonianze monumentali sono da mettere in relazione con la *Plebs* di S. Martino de Piano (ERMETI 2012), sorta nella città a ridosso della Via Flaminia. A questo edificio ecclesiastico fa riferimento anche una grande strada, l'antico *cardo maximus* della città, la cosiddetta "strada dei Sevirii" che subisce in questo periodo un grosso restauro con la stesura sui basoli, in parte divelti, di un battuto durissimo, composto da sassi, frammenti di laterizi e calce (ERMETI 2012), come succede in strade in uso in altre città (GELICHI 1994). La città e il suo territorio sono ormai legati all'organizzazione ecclesiastica e secondo questo nuovo assetto anche la pieve di S. Martino assume un'importanza vitale. Da qui partiva infatti una via transcollinare, alternativa al tratto Fossombrone-Fano-Rimini della Via Flaminia. La strada, segnata dalla presenza di numerose pievi (da S. Martino del Piano attraverso il territorio di Isola del Piano raggiungeva la pieve di S. Pancrazio di Monteguiduccio, poi faceva perno sull'abbazia di S. Tommaso in Foglia per proseguire verso le pievi di S. Lorenzo in Strada e di S. Pietro in Maceula) arrivava alla costa ricollegandosi con la Via Flaminia presso la pieve di S. Cristoforo ad Aquilam, nelle vicinanze di Gabicce (LOMBARDI 1978; GORI 2003; SACCO 2003). Ma cosa c'era invece in questo periodo sul quel colle di S. Aldebrando, quello che oggi costituisce la "cittadella", il nucleo generatore della nuova città di Fossombrone?

Abbiamo ipotizzato sul colle la presenza di un *castrum*, che a somiglianza di altre città doveva avere sicuramente una fortificazione e un importante edificio di culto, ma di tutto questo non sono rimaste tracce. Ma edifici importanti dovevano esserci sul colle se come racconta il VERNARECCI (1903): «sapendosi poi come alcuni nobili marmi tra il secolo XV e XVI dal colle della cittadella e precisamente dalla rocca ove furono rinvenuti, furono portati nel basso della città, che allargandosi si adagiava nel piano».

Così non si conoscono vescovi della chiesa locale tra Paolino (a. 555) e Leopardo (a. 826). È possibile che la non menzione di *Forum Sempronii* tra le città restituite al beato Pietro nel 756 rispecchi una situazione di crisi corrispondente

alla fase di trasferimento del centro dal fondovalle all'altura (BERNACCHIA 1997).

Sappiamo però che qui si trasferì nell'826 il vescovo Leopardo, per cui l'insediamento divenne una *civitas* e qui doveva essere ubicata la chiesa cattedrale di S. Maria Maggiore, il palazzo vescovile appunto e la canonica (VERNARECCI 1903).

Non abbiamo dati materiali riguardanti la cattedrale di S. Maria: il documento più antico risale al 1045 ed è una lettera di S. Pier Damiani in cui si parla della morte del vescovo di Fossombrone Adamo, deceduto fra il 1045 e il 1046. L'area ha avuto molteplici vicissitudini, ma la presenza di edifici religiosi è certa. Abbiamo però una bolla di papa Bonifacio IX (1389-1404), che parla della demolizione del centro religioso che insisteva sulla sommità e dice che al posto della chiesa e dell'episcopio vi era stata costruita la rocca: «*pro tutela et defensione Civitatis nostrae forosempronensis... ut in loco et territorio eorundem Ecclesiae et Palatii fundata fuit et constructam quaedam arx, seu Rocca*».

Un primo scavo archeologico da noi eseguito nel 2009 ha portato a risultati inaspettati: tra questi le testimonianze relative alla presenza, in epoca carolingia, proprio della cattedrale di S. Maria Maggiore. Sono stati rinvenuti infatti frammenti lapidei (un frammento di lastra, forse parte di un pluteo; *tav.* 1, 1), in pietra arenaria locale, largo 12,5 cm, alto 13 cm e profondo 9 cm, decorato con triplice nastro vimineo entro riquadro liscio. Non conosciamo la decorazione dell'altra parte della lastra, anche questa entro riquadro liscio, perché il pezzo a quest'altezza è stato tagliato.

Un pilastro con capitello in monoblocco presenta una decorazione su due lati costituita con tralci viminei e motivi fitomorfi entro cornice (alt. 37,5 cm; largh. 14 cm; profondità 12 cm; *tav.* 1, 2).

Anni addietro sono stati rinvenuti, nello stesso luogo, altri frammenti lapidei (*tav.* 1, 3), molto simili al frammento di pluteo. Anche in questo caso si tratta di frammenti con decorazione viminea intrecciata. Un frammento presenta un tralcio vegetale e forse un grappolo d'uva. Per il tipo di lavorazione i pezzi si possono datare tra IX e XI secolo. Fra l'altro il frammento di pluteo è pesantemente bruciato. E in questo caso ci viene in aiuto la storia che narra che la città fu gravemente danneggiata dalle truppe fanesi nel 1140.

A.L.E.

2. FROM VILLA TO VILLAGE SUL COLLE DI SANT'ALDEBRANDO DI FOSSOMBRONE?

Il colle di Sant'Aldebrando si erge a monte dell'odierno abitato di Fossombrone in posizione di dominio sulla sottostante consolare Flaminia. Presso il sito d'altura, quantomeno nel IX secolo, era presente la cattedrale della *civitas* vescovile dedicata a Santa Maria Maggiore (con l'episcopio). Tra XIII e XIV secolo i papi vi fondarono una rocca a controllo della limitrofa *civitas*, il cui primo nucleo sorgeva nell'area oggi denominata "della Cittadella". Il complesso della rocca passò poi di mano tra i Malatesti e i conti di Montefeltro, per entrare definitivamente nel ducato di Urbino (XV secolo) ed esser trasformato in fortezza, su progetto dell'architetto senese Francesco di Giorgio Martini.

I dati maggiormente significativi relativi allo scavo, in corso, condotto presso la fortezza forsepronese provengono dall'area ovest della Cittadella, saggio A, anno 2009 (*tav.* 2). La zona indagata, sgombra da edifici, è stretta tra il fianco ovest della fortezza rinascimentale e una muraglia bassomedievale a protezione della corte (fossato?), pertinente alla vecchia rocca malatestiana.

L'area si presentava ricoperta da uno strato di *humus* (e vegetazione infestante) al di sotto del quale è emerso uno strato di pietre spaccate e sbazzate, in calcare. In prima battuta ritenevamo di trovarci di fronte allo strato di crollo disposto ai piedi delle strutture murarie della fabbrica. Ci sbagliavamo. Procedendo nello scavo ci siamo resi conto, anche attraverso testimonianze orali, come si trattasse di materiale sì pertinente

al crollo delle strutture medievali, ma scartato da uno sterro molto esteso. Questo venne eseguito con mezzo meccanico nel secolo scorso, probabilmente per reperimento e reimpiego di materiale lapideo. Una giacitura secondaria. Lo sterro ha irrimediabilmente creato commistione di materiale, eliminando quasi tutto il normale accumulo stratigrafico dell'area. Un contesto compromesso, dove trovare il bandolo della matassa non è stato agevole. Malgrado ciò sono emersi dati assolutamente significativi per la storia della comunità forsemprenese e per la sua diacronia.

Preliminarmente abbiamo identificato, reimpiegati, nella muraglia bassomedievale che proteggeva la corte, alcuni conci databili all'età romana. Parimenti nei campi arati circostanti erano presenti frammenti fittili e di ceramica databili all'età imperiale (II-IV sec.). Procedendo nello scavo, nella zona a N del cortile, intagliata nello strato geologico è emersa una vasca di forma quadrangolare, rivestita da un intonaco in cocciopesto e avente per decorazione, sul fondo, delle lastre calcaree in bicromia bianco/rosa (vasca su cui fondo abbiamo identificato i segni di una evidente "bennata").

Per confronti tipologici, e cultura materiale in strato, la vasca è databile all'età imperiale e interpretabile come *impluvium* facente parte di una villa rustica che doveva impostarsi in quel luogo. Dagli sterri novecenteschi, che hanno raggiunto lo strato geologico tutto attorno alla vasca, è stata risparmiata una piccola porzione di terreno, a est della struttura, in cui abbiamo riconosciuto resti dello strato d'abbandono dell'edificio, avvenuto tra IV e V secolo (sulla fine delle ville cfr. BROGIOLO 1996).

Tagliano le macerie, le strutture romane e il sottostante strato geologico, 19 buche di palo. Queste si dividono in due gruppi: 17 sembrano far parte di un'unica, lunga capanna sorta a sud della vasca, 2 sarebbero da porre in relazione con una seconda capanna, impostata direttamente sull'angolo N/E dell'*impluvium* (tav. 1, 4). Delle 17 buche pertinenti alla capanna maggiore soltanto due sono state rinvenute ancora in strato e tagliano direttamente lo strato di abbandono della villa. Delle altre 15 resta lo scasso nello strato geologico poiché in loro corrispondenza il mezzo meccanico ha asportato le strutture residue della villa, il loro crollo, e il successivo accumulo stratigrafico sovrastante.

La capanna maggiore, di impianto rettangolare, è perimetrabile. Sorge immediatamente a sud della vasca. Ha lati di lunghezza variabile e ricopre un'area di 64,31 m², ma doveva essere più estesa. Risulta tagliata verso S dalla muratura bassomedievale che cinge la corte. Al di là della muratura non è stato possibile rinvenire il resto della capanna (cfr. VONA *infra*). Gli interventi qui operati in epoca bassomedievale hanno asportato l'accumulo stratigrafico precedente sino allo strato geologico dove, comunque, non si riscontrano fondi di buche di palo.

Non è definibile in che modo fosse suddivisa la capanna maggiore, al suo interno, e come venissero sfruttati gli spazi. Anche la sua datazione sarebbe impercorribile, alla luce degli sterri. La seconda capanna era coeva, di dimensioni minori. La sua forma non è definibile. S'impostava a nord della vasca; due suoi pali tagliavano direttamente l'angolo nord-est della struttura.

Sebbene il contesto fosse disastroso, con commistione di cultura materiale, abbiamo comunque dei margini interpretativi per l'interpretazione e la datazione degli strati. Il fatto che le capanne s'impostino direttamente sul crollo della villa, senza strati intermedi anche dovuti al semplice deposito di terra da parte di agenti atmosferici, ci lascerebbe propendere per una datazione al VI-VII secolo (DELOGU, GASPARI 2010; calibrabile anche attraverso alcuni frammenti di pietra ollare rinvenuti nell'area).

Pensiamo ad una veloce rioccupazione del sito, come avvenne in numerosi altri contesti del genere. I dati demici emersi dallo scavo del sottostante *municipium* di *Forum Sempronii* aiuterebbero a ritenere plausibile un parziale spostamento già nel VI-VII secolo (FRANCOVICH, VALENTI 2000) con preliminare coesistenza dell'abitato antico (in via di spopolamento) e del nuovo, pionieristico ed in emersione.

Riteniamo pertanto di poter attestare una rioccupazione, nel VI secolo, di una azienda latifondistica posta in altura a debita distanza dal *municipium*, abbandonata tra IV e V secolo. Abbiamo cercato di leggere la rioccupazione come frutto di un'agglomerazione di alcune famiglie rurali che iniziarono a spostarsi in una nuova sede, rispetto al sottostante *municipium*, una sede che nella diacronia, senza ombra di dubbio, risulterà un sito di successo.

La cima del colle di Sant'Aldebrando, già sospettata dalla storiografia di aver ospitato la "Fossombrone altomedievale", è occupata oggi dall'omonima chiesa e dall'estesa fortezza tardo-quattrocentesca. Per dirimere la questione "villaggio" non restano sgombre molte aree su cui intervenire, posta la presenza degli edifici bassomedievali. L'ampia corte aperta che circonda i lati ovest, sud ed est della fortezza ci era parsa un ottimo compromesso.

Si è indagata, ad oggi, l'area a ovest, ma lo scavo continuerà perimetralmente attorno alla struttura fortificata. I saggi hanno dimostrato come (già nel primo caso d'intervento e ci auspichiamo non sia stata una fortunata coincidenza) siano rinvenibili contesti caratterizzati da capanne databili, sicuramente, ai secoli altomedievali.

Un paio di capanne non bastano per attestare un abitato, ne siamo perfettamente consci, tanto che per ora non è possibile distinguere se si trattasse di una casa-podere, quanto piuttosto della zona periferica di un villaggio (BROGIOLO, CHIAVARRIA, VALENTI 2005) che poteva invece sorgere al di sotto dell'attuale fortezza.

Resta da valutare, sperando non sia andato del tutto perso l'accumulo stratigrafico, l'eventuale presenza di altre strutture in materiale deperibile oltre il lato est della fortezza, e la reale potenzialità di quel sito, dopo gli interventi massicci che l'hanno interessato in età bassomedievale e, purtroppo, contemporanea. Certo è che se in quel luogo, come riteniamo, fu presente la Fossombrone altomedievale caratterizzata dalla monumentalità della cattedrale, ma anche da edifici in materiale deperibile, la città ebbe il suo fulcro proprio nel punto in cui non possiamo operare indagini, al di sotto della fortezza tardo-quattrocentesca.

D.S.

3. LO SCAVO DELL'AREA A NORD/OVEST DELLE CAPANNE, OLTRE LA MURAGLIA MALATESTIANA

Successive indagini, condotte nel 2013 dall'ateneo urbinato, si sono concentrate nella realizzazione di altri due saggi nell'area ad ovest della fortezza, nel settore denominato convenzionalmente "Corte Esterna"; esse costituivano un allargamento verso nord/ovest del precedente saggio A (tav. 2). Tali indagini erano volte ad indagare l'eventuale presenza di evidenze archeologiche riferibili ancora alla villa romana o alle capanne altomedievali individuate nel corso della precedente campagna. Queste potevano trovarsi al di là delle muraure bassomedievali di contenimento del piazzale della fortezza.

Il primo dei due saggi, denominato saggio B, è stato aperto a sud-ovest del saggio A, in prossimità della vasca e delle buche di palo individuate nella campagna 2009 e adiacente ad una "breccia" presente nel muro di contenimento del cortile della fortezza (che costituiva il limite sud/ovest del saggio A). Il saggio B aveva un'ampiezza massima di 8,7×6,8 m e la sua indagine archeologica ha rilevato, nuovamente, una situazione stratigrafica compromessa in epoca moderna. In quest'area, le testimonianze rinvenute in giacitura secondaria, sono riferibili alle fasi bassomedievali, ad eccezione di un asse della seconda metà del II secolo d.C.

Il secondo saggio, denominato saggio C, è stato aperto invece a nord-ovest del saggio A e della relativa muratura di contenimento del piazzale ed aveva un'ampiezza più limitata di 3,6×4,7 m. In questo caso, rimosso lo strato erboso ed un piccolo strato di malta di calce biancastra mista a pietrisco, poche bozze e qualche laterizio (probabilmente i resti dello smontaggio

del tratto superiore delle murature di contenimento), è emerso un corposo strato di terra scura mista a carbone, pietrisco, cenere ed alcune bozze. Tale strato si caratterizzava inoltre per la presenza di diverso materiale ceramico, osteologico e metallico, principalmente databile tra XI e XIII secolo. Al di sotto di questo strato è emerso lo strato geologico del monte ripianato. Ai lati sud ed est del saggio lo strato arrivava a lambire direttamente le murature del cortile (sud) e di un vicino "corridoio coperto" (est). Tali murature (XIII-XIV sec.) sono risultate quindi esser state edificate a monoparamento addossato a questo corposo strato di terra scura precedente.

La cultura materiale emersa dall'esecuzione di questi saggi concorre a confermare la presenza di stanziamento durante l'epoca imperiale romana, almeno fino alla fine del IV secolo. Si distinguono alcuni manufatti in pietra ollare che potrebbero risalire al VI-VII secolo d.C.

Entrambi i saggi hanno comunque evidenziato, a ovest della fortezza, la totale assenza di ulteriori tracce archeologiche relative a strutture riferibili alla villa ed alle capanne emerse nel limitrofo saggio A.

Viene quindi evidenziato come la fase relativa alle capanne non si sviluppasse nell'area a nord/ovest e a sud/ovest del saggio A, concorrendo a calibrare la sua eventuale area di espansione nella zona opposta, occupata dalla fortezza.

S.V.

BIBLIOGRAFIA

- AGNATI U. 1999, *Per la storia romana della provincia di Pesaro Urbino*, Urbino.
- ASOLATI M. 2012, *Prestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, Padova.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville, le campagne dal VI al IX secolo*, 11° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova.
- BALDETTI E. 2003, *La pentapoli bizantina d'Italia tra Romania e Langobardia*, Ancona.
- BERNACCHIA R. 2002, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca anconitana*, Spoleto.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 1996, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità ed alto medioevo*, I Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995), Documenti di Archeologia, 6, Mantova.
- DELOGU P., GASPARI S. (a cura di) 2010, *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Seminario Internazionale (Cassero di Poggio Imperiale a Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007), Turnhout.
- ERMETI A.L. 2012, *Forum Sempronii in età tardoantica e altomedievale*, in M. LUNI, O. MEI, *Forum Sempronii I. Scavi e ricerche 1974-2012*, Urbino, pp. 341-384.
- ERMETI A.L., AGUZZI A. c.s., *Lo scavo nell'atrio del Palazzo Comunale di Cagli (PU). La necropoli altomedievale*, in E. CIRELLI, E. GIORGI, G. LEPORE (a cura di), *Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo (IV-VIII secolo)*, Ravenna, 28 febbraio-1 marzo 2014).
- FRANCOVICH R., VALENTI M. 2000, *Le relazioni fra superficie e sottosuolo. Dal survey allo scavo: insediamento e circolazione della ceramica fra V e XI secolo nella Toscana centro-meridionale*, in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON, G. BARKER (eds.), *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, Oxford, pp. 213-226.
- GELICHI S., 1994, *Le città in Emilia-Romagna tra tardo-antico ed alto-medioevo*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 567-600.
- GORI G. 2003, *Isola del Piano: l'età romana*, in R. SAVELLI (a cura di), *Isola del Piano dalla preistoria a feudo dei Castiglioni*, Calcinali (Saltara), pp. 22-37.
- LEPORE G. 2000, *Edifici di culto cristiano nella Valle del Cesano. La documentazione storica e archeologica tra tardo antico e alto medioevo*, Imola.
- LOMBARDI F.V. 1978, *Le pievi delle diocesi di Montefeltro e di Pesaro*, in AA.VV., *Le pievi nelle Marche*, Fano.
- LUNI M., MEI O. 2012, *Forum Sempronii: origini, sviluppo e abbandono della città*, in M. LUNI, O. MEI (a cura di), 2012, *Forum Sempronii I. Scavi e ricerche 1974-2012*, Urbino.
- MONTANARI M. 2007, *Forum Sempronii: note storiche*, in M. LUNI (a cura di), *Domus di Forum Sempronii. Decorazione e arredo*, Roma, pp. 37-51.
- LUNI M., MEI O., GOBBI P. c.s., *Necropoli tardoantica a Forum Sempronii*, in E. CIRELLI, E. GIORGI, G. LEPORE (a cura di), *Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo (IV-VIII secolo)* (Ravenna, 28 febbraio-1 marzo 2014).
- NEGRO PONZI M.M. 2009, *Continuità e discontinuità nell'Italia settentrionale tra V e VI secolo: i dati archeologici*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), Cimitile, pp. 13-26.
- PROFUMO M.C. 1997, *Archeologia funeraria e insediamento nelle Marche nei secoli VI e VII*, in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 55-80.
- RAIMONDO C. 2006, *Le città dei Bruttii tra tarda Antichità e Altomedioevo: nuove osservazioni sulla base delle fonti archeologiche*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, pp. 519-558.
- SACCO D. 2003, *Castrum Granarolae, incastellamento, fondi, paesaggio*, Pesaro.
- VALENTI D. 2008, *La scultura altomedievale nel Montefeltro*, San Leo.
- VERNARECCI A. 1903, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, I, Fossombrone.
- ZANINI E. 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

Congresso Nazionale
di Archeologia Medievale



7.1

€ 65,00

ISSN 2421-5910
ISBN 978-88-7814-629-7
e-ISSN 978-88-7814-635-8

